



Roma. 12 settembre 2012

Spett. Le Segreteria Organizzativa Stati Generali
della Green Economy
Via dei Laghi, 12
00198 Roma
macellari@susdef.it

Ringraziando ancora per la sensibilità dimostrata nel coinvolgere la nostra Federazione in questa importante occasione di confronto sui temi del 5° Gruppo di lavoro, segnaliamo come richiesto nel corso dell'incontro dello scorso 6 settembre, alcune nostre riflessioni in merito al documento introduttivo per la Conferenza Programmatica Nazionale.

In particolare, pur nella comprensibile necessità di sintesi, ci sentiamo in dovere di suggerire di colmare l'assenza di qualsiasi riferimento all'attività venatoria nel tema trattato dello "Sviluppo dei Servizi Ambientali". Così come sono stati inquadrati dal tavolo di lavoro infatti, fra i Servizi Ambientali crediamo possa trovare piena accoglienza anche la caccia, soprattutto volendo dare al documento un respiro europeo e nella considerazione che il patrimonio naturale costituisce un valore già di per sé.

Ricordiamo che la Corte dei Diritti Umani di Strasburgo, con sentenza del 20 gennaio 2011, ha riconosciuto in maniera esplicita il valore economico e sociale dell'attività venatoria. L'Alta Corte in questo altro non ha fatto che ribadire quanto dichiarato anche dalla Guida Interpretativa della Direttiva 79/409/CEE sulla Conservazione degli Uccelli Selvatici, là dove afferma che "la caccia è un'attività in grado di generare importanti ricadute di origine sociale, culturale, economico e ambientale...".

A questo si può aggiungere che la caccia, così come viene applicata in Italia e nel resto d'Europa, su basi scientifiche, regolamentata e improntata su principi di prelievo sostenibile, costituisce un fattore di difesa e valorizzazione della Biodiversità. I cacciatori, attraverso gli Ambiti Territoriali di Caccia (organismi che includono anche rappresentanti delle Associazioni Ambientaliste e di quelle Agricole) e Comparti Alpini gestiscono gratuitamente fauna e ambiente su circa 15 milioni di ettari di territorio nazionale, compresi quasi 1,5 milioni inibiti alla caccia. Inoltre prestano migliaia di ore di volontariato in ripristini ambientali, manutenzione, attività di prevenzione dei reati ambientali, pulizia di boschi e sentieri.

I principali rischi per la perdita di biodiversità sono identificati nell'urbanizzazione, nell'inquinamento, nella presenza di specie aliene e più in generale nel degrado ambientale e nei cambiamenti climatici. Lo stato di conservazione degli habitat dunque è strettamente legato allo stato di conservazione delle specie.

Soprattutto in tema di recuperi ambientali a livello europeo è già prassi abituale il coinvolgimento dei cacciatori in programmi specifici. Crediamo sarebbe di grande importanza anche per il nostro Paese e dalle indubbie ricadute positive, una maggiore considerazione della caccia in questo senso e una resa responsabilità dei cacciatori e delle associazioni che li rappresentano, pianificando e programmando interventi a favore della riqualificazione degli habitat, magari sfruttando meglio gli strumenti messi a disposizione dalla UE come i Life+, che fanno parte degli strumenti finanziari comunitari pensato per supportare progetti specifici in materia ambientale considerando la conservazione e la tutela come priorità da perseguire.



Alla luce di quanto brevemente esposto, crediamo dunque assolutamente congruo e in linea con lo spirito del documento, inserire anche l'attività venatoria fra gli strumenti atti a tutelare e valorizzare i benefici prodotti dagli ecosistemi.

Il Presidente Fidc
Gian Luca Dall'Olio